

Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. — Numb. 7
Abbonamento: Un anno L. 5.—
Un semestre L. 2.50
Un numero separato Cent. 5

Si pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Mercatovecchio n. 41.

21 Dicembre 1882

SOMMARIO POLITICO.

Pordenone, 20 dicembre 1882.

Una grave confessio ha fatto il Ministro *Tivard* alla Camera romese. La situazione finanziaria, egli disse, senza saper compromessa, non è punto brillante. Aggiunse esser necessaria somma prudenza, e sostiene doversi sospendere il piano finanziario per l'esecuzione dei grandi lavori. E, come ciò non bastasse, un grandissimo disordine si riveja anche nella situazione interna della Francia.

Non importa. I francesi vogliono sperdersi. Essi hanno l'abitudine di ballare su 'n culano. Ed ecco che si cerca di trarre quella generosa nazione in nuove pezze impresa. La revanche contro la Germania è sempre il tema favorito di tutti i discorsi. Madagascar, il Tonkin, il Congo, Tripoli dopo Tunisi, sono i vari miraggi che si offrono alle appassionate moltitudini. E tutto per cercar di far loro dimenticare gli interni travagli e per tentar, come sempre, di struttare all'estero una mania di avventure che attacca uno scoppio in casa. Per altro, in mezzo a tanti temerari per calcolo o per paura, v'ha pur qualcuno che si lascia rimorchiare da costoro; e mentre, da un lato, vediamo la Francia difendere la presidenza ufficiale della commissione di controllo in Egitto, offerta dall'Inghilterra a compenso dell'abolito controllo anglo-francese, lasciando all'Inghilterra stessa il compito di cercare un'equa soluzione, d'altro canto si tenta un ravvicinamento con l'Italia. Questo ravvicinamento è considerato necessario a Parigi. Ma quali patti saranno all'Italia offerti? E poi l'Italia che oggi si dice più che amica, alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria, accettare l'influenza e forse l'alleanza della Francia? Vogliamo credere che formalismi non le legittimi alle due potenze centrali d'Europa; ed in tal caso, nuova e bella occasione si presenterebbe alla nostra diplomazia per far preziosa e ricreativa la nostra amicizia.

Il Reichstag germanico respinge a grande maggioranza il progetto di *Bismarck* dei bilanci biennali. Centro e sinistra, uniti, votarono contro la politica personale del gran Cancelliere, cui stavolta nemmeno la malattia salvò dalla sconfitta. Questi però non si darà certo per vinto. Novello *Fabio temporieggiatore*, aspetterà a prendersi la rivincita, quando, con una di quelle improvvise transazioni, nelle quali esso è maestro, avrà rotto il fascio contro lui formato.

Come rilevammo la settimana scorsa, la nota insinuata a Berlino ed a Vienna si è il trattato d'alleanza fra l'Austria-Ungheria e la Germania. Che' però un punto nero. La Russia sembrerebbe interpretar quel trattato come atto, se non ostile, certo poco amichevole, per lei da parte della Germania. Frattanto, a Berlino v'ha un partito, che vuol constatare una certa tensione nelle relazioni tra Vienna e Pietroburgo. A Vienna ciò si nega a tutta possa, il che non toglie che, in fondo in fondo, qualche cosa di vero non v'abbia ad essere.

L'ingresso di *Lord Derby*, qual ministro delle colonie, nel gabinetto *Gladstone*, accenna ad intenzioni, da parte del governo inglese, di non prolungare l'occupazione, in Egitto oltre al ristabilimento dell'ordinanza, e di limitarsi, nella questione del Madagascar, ad una pacifica mediazione tra quella regina e la Francia. Della misera Irlanda giungono le più tristi notizie di squallida miseria che regna in tutte le province della verde isola.

A Madrid colla relazione, da parte del Senato, della proposta *Serrano*, enoragicamente combattuta dal ministro *Sagasta*, venne sepolta la questione di revisione della Costituzione.

Il califfo dei credenti è ridotto a mal partito. Le ostilità contro di lui si vanno prenunciando con clamorose dimostrazioni di piazza. Sembra che, a Costantinopoli, i *sufis*, quei fanatici ed indisciplinati studenti, siano alla testa del movimento insurrezionale.

A Pietroburgo si tenta inutilmente di organizzare una nuova lega antinichilista. Gli studenti di quell'Università, invitati ad iscriversi, unanimi rifiutarono.

L'Italia è, mentre scriviamo, sotto la triste impressione del progetto *Dopretti*, del quale è parola nella corrispondenza che riceviamo da Roma. Si accetta che l'*romo fatale* tenda a far approvare dal Parlamento anche le convenzioni ferroviarie del 1877. Per ciò fare, gli bisogna liberarsi di Zanardelli e Baccarini, che le avversano. Anzi il primo, in allora, piuttosto che firmarle, preferì perdere il portafoglio. Fra i *transformisti* c'è un gran lavoro per combattere il progetto Baccarini sull'esercizio ferroviario, che stabilirebbe massime tali, da render impossibili dei *carrozzi* che in passato furono imposti, o si tentò d'imporre, a danno e vergogna dell'Italia nostra. Scopo del *transformismo* sarà di costituire una maggioranza di affaristi. Vedremo se il utile di pochi prevarrà sugli interessi della nazione.

Politica bottegai.

Dov'è questa Italia nuova, sorta dalla rivoluzione, che spazzò i tiranni che la soggiogavano per risorgere a vita di rigenerazione o per riacquistare il primato nel mondo civile? Dove sono i principi di democrazia che dovrebbero essere fondamento dell'attività nostra interna e di espansione civilizzatrice all'estero? Dove abbiamo lasciato le promesse fatte al cospetto del mondo sulla nostra volontà di proseguire nelle riforme politiche e sociali atte ad innalzare le moltitudini al livello della dignità cittadina e di un miglioramento delle loro condizioni economiche?

Oh sì! i nostri uomini grandi, le nostre classi dirigenti, i nostri rappresentanti hanno ben altri ideali cui consacrare tempo ed ingegno. Sono le ferrovie che premono, sono i ponti che vogliono essere costruiti, c'è il tribunale che spetta al circoscrizionale, ci sono le vanità personali di *Commendatori* e *Cavalleri* d'far triomfare tutti pezzi grossi che dispongono di mezzi potenti al momento delle elezioni, e che non si devono assolutamente trascurare. Ecco il culmine della nostra politica bottegai.

E mentre migliaia e migliaia di diseredati languono e muoiono negli stenti e nelle strette della miseria; mentre fra capitalo e lavoro ognidì si fa più aspra la guerra; mentre intenti nobilissimi e slanci di animoso patriottismo vengono a rivelare che non del tutto è spenta la fiamma d'amore all'Italia nostra ed ai migliori suoi destini; mentre eroismi, ignoti a chi non sente battere il cuore per oppressi fratelli, scoppiano come solenni avvertimenti che ogni virtù non è morta; si fanno in Parlamento, questioni bizantine, e tutti di qua e di là si sbizzarriscono intorno ad esse, e sembra aperta una gara a chi meglio sa perdere il tempo rimandando alle calende greche i provvedimenti che umanità e giustizia incessantemente reclamano; si sorride sdegnosamente ai tentativi di indipendenza e di rivendicazione dei diritti del lavoro libero ed onesto contro le prepotenze del capitale, del

camorristico e del privilegio; si stringono i freni alla politica liberale, e si da rigore nuovo a reazioni, a repressioni, a sistemi di polizia condannati dall'esperienza di doloroso passato; si vuol mettere la camicia di forza al libero pensiero, e si obbliga all'immortalità di un giuramento cui la coscienza ripugna, e si viola la sovranità degli elettori che hanno il diritto di scegliere i loro rappresentanti secondo i loro intendimenti e non conforme ai capricci del potere esecutivo, si arrestano, si processano, si rincaccerano patrioti rei di amare questa Italia, che vorrebbero grande, completamente una, rispettata; si molestano, si sorvegliano poliziescamente uomini che hanno il torto di pensare diversamente dai governanti; si ordicono traneli, persecuzioni ai migliori cittadini che hanno l'orgoglio legittimo di presentare una lunga serie di sacrifici alla patria e di ottenere operosità alla vita pubblica; ecco il quadro della nostra politica odierna, politica di ripieghi, di soprusi, di arbitri per stare al potere ad ogni costo, per soddisfare ad illegittime ambizioni, politica bottegai, che per l'onore della patria nostra sarebbe tempo che cessasse per dar luogo a uomini che abbiano il concetto di quanto l'Italia ha il diritto di pretendere dai suoi governanti.

DALLA CAPITALE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 19 dicembre.

(Eo) «Non appena zidi il sol, che ne fu prizo!» Ecco ciò che mi tocca esclamare scrivendo questa seconda lettera dalla Capitale. Perché, a mio malincubro, non potrò più oltre adempiere all'obbligo che avevo assunto con voi e coi vostri lettori gentili, dovendo per poco tempo stare assente da Roma. E' certo però che l'egregio mio successore saprà meglio di me soddisfare alle vostre aspettazioni.

Oh la Sinistra presenta uno sconcertante spettacolo alla Camera davanti l'importante questione del giuramento, cui diede luogo il liberticida progetto di legge del Migno di Stradella. La Sinistra, che io sperava si mostrasse compatibile per far cadere un Ministro che tentava così gravemente alle pubbliche libertà, senza alcun vantaggio delle attuali istituzioni, è esitante, è discordo. Riconosce l'assurdità del progetto di legge, ma lo voterà per timore di peggio: lo voterà per non far nascere una crisi, dalla quale approfitterebbero gli uomini fatali del passato, cui non parrebbe vero di riaffermare quel potere che tennero nelle mani durante sedici anni. E tutti sanno com'essi accompagnano l'Italia, che risente ancora gli effetti del funesto loro governo.

Ma gli uomini passano, ed i principi, i nobili ed altri ideali restano. Non si uccide né si immobilizza il pensiero con due articoli di legge ispirati da un uomo, che prima di morire, ha voluto rivelarsi apertamente, interamente quale fu sempre, qual'è. Egli aveva dichiarato di non scendere nella tomba disonorato: ebbene, interrogò la sua coscienza, e vedrà se può rispondergli ch'egli abbia mantenuto la sua parola. La legge sul giuramento, le sue transazioni colla Destra, la concordanza in cui tiene la parte liberale della Sinistra, i sistemi di reazione e di repressione inaugurati per istruzioni ed ordini suoi dalle Autorità politiche del Regno, le violazioni continue ai diritti di riunione sancti dallo Statuto, la protezione assicurata agli esecutori di arbitri e sopravi polizieschi, in una parola lo stringimento dei freni alla politica liberale inaugurata dalla Sinistra dopo la caduta dei moderati dimostrano più che ad evidenza da quali sentimenti

oltre moseggiò perplesso, e cominciò a faticare a muoversi perché si debolese esclamava: « si stava meglio quando si erano fagioli ».

Nonostante la democrazia non deve scoraggiarsi: essa ha una meta da raggiungere, e non valgono atti parafatti di uomini pauca ad ammirare il continuo dello spirito umanitario dell'umanità. Anzi nella lotta gli animi si rinnovano e ringiovaniscono, più fiera diventa la battaglia, e la vittoria ne esce decisiva, luminosa e rigeneratrice. L'educazione politica del popolo nostro conviene spingerla al punto ch'esso abbia a comprendere i doveri che gli rimangono a compiere, per raggiungere quel grado di benessere cui ha diritto. Ecco il compito della democrazia, al quale deve consacrarsi con tutte le sue forze. Ed i conti della reazione cadranno con gli uomini che ne furono gli strumenti!

Cosce... (per l'ultima volta ve ne parlo) è sdegnatissimo contro la Commissione sulle elezioni, perché non ha voluto pronunciarsi sulla convallazione. La Commissione attende dei documenti sul passato di quelli onesti (olfo), e varie sono le previsioni su ciò che diranno quei documenti.

Frattanto Bertani ha mosso interpellanza al Depratis sui distretti di Roma, noti a tutta Italia, causati, come sapete, dal famoso tribuno e dalla camorria che lo appoggia. L'onorevole Bertani vuol vedervi in ciò la convenienza del Depratis, ed allo svolgimento dell'interpellanza, a quanto discorrerò in questi circoli, ne sentiremo delle belle. Oh! dignità di Governo nazionale! — Cordiali saluti.

HOVIA — BORGHESE — 10 ottobre 1881

CONDANNATI ED OPERAI.

Nella seduta del 15 corrente, l'onorevole Maffi soffriva in Montecitorio la questione dell'immorale concorrenza fatta dalle oase di pena al libero lavoro. Questione assai grave, come quella che per molte ragioni si collega all'altra più ampia, più grave e che ormai generalmente s'impone: vogliamo dire la questione sociale.

Però se quella non presenta, a primo aspetto, l'importanza di questa, non merita meno d'esser profondamente studiata e prontamente risolta, non fosse che per segnare un passo nella via di quegli immagramenti, verso i quali deve spingerci la brama di avvicinare almeno la risoluzione dell'arduo problema sociale.

Che il lavoro sia un mezzo efficace di rigenerazione per delinquenti, è cosa certa ed universalmente riconosciuta. Esso ha inoltre il vantaggio di raddolcire i martiri della pena; e, per quanto questa possa esser giustamente meritata, sarebbe vana crudeltà voler togliere al misero condannato il solo conforto che ormai gli sia concesso.

Ma tutte le teorie umanitarie non potranno mai giungere a provare che sia lecito, per dar lavoro ai violatori delle leggi naturali e sociali, per lenire i rigori d'una meritata pena, di creare per l'operaio onesto, che a quelle leggi non ha trasgredito, delle difficoltà a procacciarsi un lavoro rimuneratore, di condannare quest'operaio ad una pena che supera ogni più raffinata crudeltà, quella di vedersi sottrarre dallo Stato, per mezzo del ladro, del falsario, dell'assassino, una porzione di quel pane, già troppo scarso, che tanti sudori, e tante umiliazioni talvolta, a lui costa.

Poca speme, peraltro, noi accogliamo, che l'interpellanza dell'onorevole Maffi e la mozione da esso proposta, possano approdar per ora ad alcunché di bene. Troppi sono i finti a parole, troppo pochi quelli che vogliono seriamente preoccuparsi delle condizioni dei lavoratori, di quei lavoratori dai quali, poche settimane or sono, chiedevano la elemosina del voto. Oh! se vi fossero in gioco interessi di qualche grosso industriale, o di potenti società per azioni allora si l'occasione sarebbe bella ad utile, per fare stoglio di tribunali sdegni. Ma non si tratta qui di chiedere aumenti di tariffe daziarie, a protezione d'industrie che non possono reggersi. Qui non viene da difendere altro che il diritto al lavoro di poveri operai. Non v'è prospettiva né di divitendi né di gingilli. Dunque si può, sin d'ora, pronosticare che la mozione Maffi, quando sarà discussa, lascerà il tempo che avrà trovato.

Non per ciò si potrà dire sepolta la questione, l'onorevole Maffi sollevandola in Parlamento ha fatto opera altamente proficua; giacchè il Paese se ne impossesserà, e

più tardi sarà ben necessario che essa venga risolto.

Intanto gli operai, se non altro, ne trarran questo vantaggio di imparar a conoscere, fra le maschere, chi veramente abbia a cuore gli interessi del popolo.

I DAZI DI CONSUMO.

I.

I dazi imposti sulla consumazione dei generi di prima necessità sono *perniciosi, male ripartiti, ed insopportabili* ad una porzione di cittadini. Sono perniciosi, perchè rendono più cara la *sussistenza*, e quindi minore la facilità nei cittadini di provvedere alla stessa. Sono male ripartiti, perchè la consumazione di questi generi di prima necessità essendo comune così al povero come al ricco, conviene spessissimo che il misero artiere, il quale ha dieci figli, paghi allo Stato, ed al Comune più di quello che gli paga un ricco cittadino che ne ha uno solo.

Sono insopportabili ad una porzione di cittadini, perchè non essendo l'indigenza esclusa da questa contribuzione, il cittadino che non si troverebbe in stato di avere parte alcuna nella contribuzione, dovendola pagare come gli altri, deve toglierla alla propria sussistenza. Se questo ricerca trepani per giorno, deve accontentarsi di non mangiarne che due soli, per immolare il terzo al dazio che ne lo priva. Ora non è questa un'ingiustizia manifesta?

Venendo alla nostra città, vedemmo nel volgere di tre anni, e dopoche sulla stessa s'è sovrapposta questa cappa di piombo che si chiama dazio sui generi alimentari, sorgere fabbriche fuori della cinta daziaria e popolarsi improvvisamente, ed il motivo è che abitando fuori delle porte della città, s'è sicuri che una famigliola può risoarmare un centinaio o due di lire all'anno sull'accunato dei soli generi alimentari.

Vediamo quindi rigogliosa vita fuori della città e sorgere rapidamente fabbricati, offici, magazzini, esercizi, negozi, mentre in città tutto intristisce e tutto si risolve nell'imbiancamento delle case, quasi fossimo usciti da un contagio, od eseguito tale imbiancamento non per elezione, ma per disciplina edile e colla spada di Damocle sulla testa d'una esecuzione d'ufficio o d'un processo.

Mentre si calcola che l'introito del dazio sulle legna da fuoco ascenda a lire 34 mila all'anno, vediamo la tassa di famiglia inserita nel bilancio per 40 mila lire. Le 34 mila lire di dazio sulle legna sono o non sono, la maggior parte, proporzionalmente parlano, pagate dall'operaio, dal meno agiato, dall'indigente, che dal ricco?

Non si creda con ciò che noi intendiamo eccitare basse passioni, ignobili gelosie di caste! Preferiremmo spezzare la penna e subire raddoppiati balzelli anzichè prestarsi a ciò; ma siamo bensì animati dal desiderio vivissimo e santo di vedere tolte certe ingiustizie, e che sia reso giusto omaggio all'art. 25 dello Statuto del Regno, che si chiama l'arca santa delle nostre istituzioni, e che s'oua così. Essi (i cittadini) contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

Come potrà mai dirsi contribuire nella proporzione dei propri averi, se l'operaio sovraccarico di famiglia, l'indigente devono pagare il dazio sulla farina, quello sulle legna, col sale per giunta a cent. 55 al chilogramma?

Fu tolto il dazio sul carbone minerale per ragioni industriali, e che dava al Comune il reddito di 9 mila lire anche, mentre si volle conservare il dazio sulle legna da fuoco e sul carbone vegetale che da 5400 lire all'anno.

Una Commissione nominata sino dall'anno 1879 proponeva l'abolizione del dazio sulle legna (colei seguì parole, ispirate dal cuore: « Riteniamo assolutamente indispensabile tale abolizione, per sollevare il povero

che abbisogna di cibarsi almeno di polenta, la quale non si cuoce senza legna »), e noi soggiungeremo: « e per riscaldare nella stagione invernale le intirizzite membra della povera gente con una fiammata ».

Quando non si vuole innorre il dazio sulla carta, sulle stoviglie di guizzo e sulle pentole, e cristalli lavorati ecc., per riguardo al commercio, converrebbe essere almeno altrettanto equi di togliere sul formaggio, sui pesce salato, sul burro.

Dal 1888 nella tariffa daziaria, conviene ricordarlo, furono soppressi 40 articoli nei riguardi del commercio dell'industria, qualche cosa s'è fatto anche per generi alimentari (come legumi freschi e secchi, polle, ecc.), ma conviene proseguire nell'iniziato cammino.

Se riguardi commerci ed industriali impossero l'esenzione di circa 40 articoli, riguardi all'igiene, alla salute pubblica, al sangue, alla robustezza ne avrebbero vantaggio il Comune lo risentirà nelle minori spese di spedalità nel mantenimento dei poveri, dei cronici. Nel rendiconto morale del nostro Comune del 1881 troviamo 133 morti per pellagra, mentre ne troviamo 66 per tisi, 44 per congestioni, discendendo sempre nel numero.

Ogni abitante in città paga circa lire 90 all'anno per dazio, e la loro esazione costa il 20 per cento per la città ed il 10 per cento per il forese, che il contribuente paga, ma non entra nella cassa comunale, mentre le altre imposte non costano che il 5 per cento.

COSE DI FERROVIA.

Vogliamo oggi accennare al divieto d'ispezione le merci in arrivo prima che sieno svincolate dai rispettivi destinatari. Questa disposizione ha un lato buono ed uno cattivo, colla differenza che il primo non sempre ritorna proficuo, mentre l'altro ingenera bene spesso un qualche imbarazzo.

Dunque è stabilito che ogni destinatario, per fare la conoscenza delle merci che deve ricevere, bisogna si assoggetti prima allo svincolo delle medesime, pagando il nolo, dazio e l'assegno che eventualmente gravi sopra la spedizione.

Il quale sistema avrebbe il vantaggio di evitare che Tizio o Caio mettessero gli occhi sulle merci in arrivo tanto per sapere di che natura sieno, d'onde vengono e dove vadino, le quali scoperte, mentre appagano la curiosità, talvolta alimentano le manovre di una più o meno nobile, o più o meno astuta concorrenza.

Provveda perciò la disposizione che nessuno esamini i colli prima dello svincolo. Ma cogli attuali magazzini, accessibili a tutti, ove la merce trovasi *coram populo*, è egli possibile raggiungere quel delicato riserbo che il Regolamento designa?

Coll'accennato divieto la Ferrovia vede anche sconsigliato per sé il pericolo che la merce, ove il destinatario non si presti a ritrarla, rianga scoperta del polo e dazio, ed, oltre al risparmiarsi una noiosa corrispondenza al mittente, evita la briga di una vendita eventuale dei colli protestati dal destinatario e che il mittente non volesse ricevere di ritorno.

Fin qui quanto riguarda il lato utile (utile per modo di dire) del noto divieto.

Vediamo ora il rovescio della medaglia.

Arriva per voi, puta caso, una cassa vetrina, una botte di vino, una balia di seta, un sacco di prugne, una sporta di pesce, un cestellino di frutta, o qualunque altra merce o legume o derrata che attendete o mettiamo anche, che non attendete.

Andate per riceverla, e trovate che la tale e tal merce a voi diretta è gravata da un assegno di cento, o mille, o più lire a seconda dei casi.

Dimodochè, o avete commessa la merce, e questa vi preme per i vostri affari, o non l'avete commessa, e la vi preme istessamente

per conoscere il santo che la manda, l'uso e lo scopo a cui è destinata. Ma prima di poter vedere l'oggetto che deve apparire dovetti esborso la somma che grava sulla spedizione. E notate che potrete dire di aver toccato il cielo col dito se anteriormente allo svincolo sarete riusciti ad ottenere dalla cortesia del signor gestore, di sapere donde viene, chi vi manda e cosa sia la merce per voi destinata. Ma vederla no.

E dunque pagate lo svincolo.

E poi? Supponiamo che la merce non corrisponda a quella da voi ordinata, o che durante il viaggio si sia avarciata, oppure che per un equivoco qualunque la merce che vi si consegna non era punto per voi destinata.

Nelle tre ipotesi vi conviene di rifiutare o comodamente di protestare la merce ricevuta.

Ma vorrete pagare, come i vostri colleghi?

Che importa? Erigete il vostro processo verbale e tenete responsabile la Ferrovia ed il mittente.

Il mittente, supponiamo, non vuole più saperne, perché dalla Ferrovia è già stato rimborsato dell'assegno, e la Ferrovia, a sua volta, vi risponde di non poter entrare nelle differenze dei terzi, ed eccezion fatta di quanto può concerne le avarie, ditta non va oltre colla propria responsabilità.

E allora? O vi tenete la merce in groppa, avendola pagata mille se anche valesse dieci, o la rispedite al mittente, rivelando sulla spedizione di un corrispettivo all'assegno da voi pagato.

Ma se il primitivo mittente, che ora diventa vostro destinatario, non si presta al recupero della merce, questa vi viene rimanata, e se non l'accettate si manda all'incanto, dalla quale operazione potrete ricavare la metà, un terzo, un quarto forse di quanto avete speso.

E tutto perché?

Perché prima di farvi pagare non vi fu presentata la merce, e la merce suonava quale, se non era per voi o se non corrispondeva alla vostra commissione, avreste respinta al mittente, il cui responsabile dell'errore od imprudenza.

Nelle lievi proporzioni del nostro racconto si misurino le conseguenze dannose per spedizioni di alte importanza, ove il cedimento non può assolutamente essere base alle serie operazioni mercantili, e non può presentare quelle tranquille garanzie che il commercio ha fatto di attendersi nel suo ampio sviluppo.

Invitiamo perciò la Direzione dell'esercizio ferroviario a studiar meglio l'argomento che ci siamo permessi toccare, si può dire, di voto, ma sul quale rituneremo con nuovi e non meno seri riflessi.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

L'Adriatico, giornale di Venezia, nel numero del 14 corrente inserisce una corrispondenza dalla nostra città, in cui tentava, poco lealmente, di diminuire quell'importanza che già s'è acquistata il giornale *Il Popolo*. Non perchè questo giornale non possa andar superbo di annoverare fra i suoi collaboratori l'egregio Avv. Berghinz; ma dire che il periodico sia esclusivamente suo, è un voler far credere che esprimesse le idee di una sola persona, mentre egli è l'organo di una Associazione abbastanza numerosa e fiorente e che rappresenta un partito che va aumentando ogni giorno più le sue fila.

L'Associazione quindi non poteva passare sotto silenzio la menzognosa asserzione del corrispondente dell'Adriatico, il quale non gode certamente di un requisito, che deve essere preciso in un onesto giornalista, quello cioè di non trarre in inganno i lettori. E perciò inviò la lettera che segue alla Redazione dell'Adriatico, lettera che non fu stampata da questo giornale, com'era suo dovere in base anche alla legge sulla stampa (art. 48), ma invece se ne diede un sunto a comodo della Redazione e del corrispondente udinese che certamente non s'era meritato simile riguardo.

Il contorno della Redazione del foglio veneziano ci ha meravigliato non poco, siccome quella che la

preferisce a liberale, ma che viceversa lascia la libertà altro che a se stessa ed ai suoi collaboratori.

Ecco pertanto la lettera testuale dell'Associazione.

COMITATO DIRETTIVO

ASSOCIAZIONE POLITICA POPOLARE Udine, 14 Dicembre 1882
FRIULANA

Egregio Sig. Direttore

In una corrispondenza da Udine, inserita nel numero d'oggi del pregiato di Lei periodico, e nella quale è parola dei giornali di questa città, è detto che *Il Popolo e dell'Avv. Berghinz*.

Il corrispondente, volendo fare un tratto di spirito, è caduto in una malignità. Il giornale *Il Popolo*, è l'organo del partito democratico friulano, e fu fondato per deliberazione dell'Associazione Politica Popolare Friulana, che ne è la emanazione.

Se poi il corrispondente avesse avuta l'alta degnazione di leggere *Il Popolo*, si avrebbe di leggeri per-suaderlo che parecchi sono i collaboratori di quel periodico.

Pregandola d'inserire la presente nel di Lei reputato giornale, si onora il Comitato di porgere le attenzioni della propria stima.

Per il Comitato Direttivo
Udine, 14 Dicembre 1882
R. Presidente

AVV. A. BERGHINZ

Il Segretario
A. BALETTI

All'On. Direttore del Giornale « L'Adriatico » - Venezia.

Ogni giorno fa sempre più progresso.

I Soci sono convocati in Assemblea generale, per Venerdì 20 Dicembre corr. alle ore 8.30 pom., nella Sala Cecchini in Via dei Gorghi, gentilmente concessa.

Ordine del giorno

1. Sulla tassa di famiglia.
2. Sulla concorrenza fatta dalle case di pena al libero lavoro.
3. Della questione sociale.

CRONACA CITTADINA.

Al presente numero va unito un supplemento contenente il seguito dell'appendice. Attesa l'abbondanza della materia, pubblicheremo nel prossimo numero un atto d'uscire fattoci intimare dal signor Comm. Brusso Prefetto di Udine.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare costantemente una corrispondenza da Roma che ci verrà trasmessa da un nostro egregio amico, residente alla Capitale, e che possiede una di quelle brillanti penne, le quali, coll'eleganza e castigatezza insieme della lingua, formano l'invidiato ornamento d'uno scrittore. Così dignamente sostituiremo quel gentile che ci favorì sinora due lettere e che, per sue ragioni particolari, deve assentarsi da Roma.

La *Patria* intitola un suo articolo col *Habemus Pontificem*, e dal tono dello stesso articolo si deve arguire che l'autore sia un vecchio liberale.

L'Associazione Popolare, amenissima *Patria*, registrerà anche questa sconfitta dell'essere stata respinta la domanda d'annullamento delle elezioni del Collegio Udine. All'organo della Prefettura e della Questura diremo due sole parole: *coram populo!*

Innanzi tutto i tuoi corrieri, quando un Decreto Reale bandì ai quattro venti la lotta elettorale, ci dissero, che noi, gente senza credito, non potevamo disporre di 300 voti, ed invece potevamo disporre di oltre 1200, e sarebbero stati molto maggiori (stia bene attenta la *Patria*) e corra poscia a riferrilo al Comm. Prefetto) se una lotta sleale, spietata, e quale non si combatte neanche fra selvaggi (perchè fra questi, vivaddio, si rispetta almeno la famiglia, e la Progressista non la rispetta, e lo diciamo con voce tuonante) non ci avesse contrastato il terreno, essendo l'impenza arrivata al punto da scrivere che un elettore monarchico non poteva porre sulla propria scheda i nomi di due alti funzionari dello Stato, calpestando amicizie, rapporti di strettissima parentela e mancando alla parola d'onta come l'uomo più volgare.

Scriveremo anche questa sconfitta, ma la nostra non fu che un'avvisaglia e chi avrà

tempo a vivere, vedrà. Quanti degli ottimi progressisti non irriderò, non beneggieranno la Sinistra per tanti anni, eppure la Sinistra è al potere.

Al Direttore della *Patria*, che ci dà la libertà per la sconfitta, ricorderemo soltanto, quando egli chiedeva al Comm. Billia se vi era a sperare sulla durata della baracca progressista, riporderemo le sue esitazioni, le sue lagrime, il suo corruccio per trovarsi coi vinti, anziché coi vincitori, e le sue imprecisioni alla sorte. Fortuna volle che il suo patrano, g'infondesse coraggio e non una poderosa spinta lo buttasse al di qua del fosso.

Arruolato nelle file dei progressisti, cominciò a deridere i vinti, dicendo che i moderati erano passati di moda dopo averli serviti per ben dieci anni. Per oggi basta, ed il resto del canino un'altra volta se verrà nuovamente a provocarci.

Il corrispondente da Roma alla *Patria*, che per risparmio di francobolli scrive dal pianteigno della casa N. 10 via Gerghi, viene a dire che coloro che non pompeggiano di umore alla libertà ed al progresso si sono accostati per puntigli e senza veruna ragione al mondo, ai tanto dapprima combattuti avversari, distaccandosi dai vecchi amici, ed è spettacolo continua il sulldotto corrispondente assai doloroso e che prova che l'educazione politica in Friuli lascia molto a desiderare. Un'insolenza alla Provincia ci voleva!

Si tranquillizzi la *Patria*, perché la *Popolare* non s'è mai sognata d'accostarsi alla *Costituzionale*, per l'istinto che questa — essa — s'è conservatrice — si muove coi passi della tartaruga, mentre l'altra si muove fermamente e, se vuole, anche ardimente.

Che i democratici si siano staccati dai progressisti per puntigli, è la più grossa delle cobbererie che sia caduta dalla penna al Direttore della *Patria*, dopoche egli scrive, perché essi si sono staccati quando l'on. Deputato di Udine cospirava nei corridoi di Montecitorio per reisidere il Governo il feroce tassatore. Alla *Progressista* ci fu battaglia — incruenta sì, come il sacrificio della Santa Messa — sebbene pochissimi lettassero contro la maggioranza: e l'on. Berghinz con parola concitata fu udito chiedere spiegazioni all'on. Billia G. B. del suo improvviso voltacchia. A quegli fu imposto silenzio dai ripetuti *basta* dei gran sacerdoti della *Progressista*, mentre le giustificazioni del Billia e le di lui stomachevoli accuse al Patriarche della Sinistra furono accolte da strepitosi battimani, e fecero persino singhiozzare un socio ce vallere. Sino da quella epoca fu segnato il distacco dei democratici e non ci furono puntigli — che li lasciavano ai bambini dei giardini d'infanzia — ma bensì il bisogno di salvare e tener alta la bandiera della democrazia friulana.

Rispettiamo ed amiamo molti della *Progressista*, che sono anche nostri amici, ma ciò non può impedirci dal procedere più arditamente e senza placet governativo nella via delle riforme. Le nostre aspirazioni ne riceviamo dalla sola coscienza, e non dai sorrisi di un Commendatore, d'un Prefetto o di un Ministro.

Ringraziamo la *Patria* dell'averci riconosciuti per gli amici di lei, ma mettiamo a confronto queste due parole colle altre usate durante la lotta elettorale. Esso giornale ci disse che il corvo ruota la sempre il maggior strepito, che volevamo mandare colle gambe in aria il Monarca. Come concilia la *Patria*, d'essere stata amica di coloro, che secondo essa, volevano la riforma?

Fu un pistolotto elettorale, essa dice, ma le armi corte si usano alla macchia o dietro le cartonate, ma non mai dai gentili uomini. In quanto al dolore che prova la *Patria* di vederseli accostare ai *Costituzionali* (accostamento, ripetiamo, che non è che una fantasia della consorella), si potrebbe paragonare a quel dolore (che provammo noi nel vedere una tuba infinita di progressisti, neofiti che si affollavano intorno al Mago di

Stradella nel marzo '76, lasciando in asso e corbellando i vecchi amici. Del resto la corrente trasformista trascinera invece la Patria ad accostarsi al *Giornale di Udine*, e così la pace ritornera in famiglia.

Ci si scorgono ambidue i giornali tenere un linguaggio identico in politica, tanto che tutti esclamano leggendo la *Patria* ed il *Giornale di Udine*: A che pubblicare due giornali, se esprimono le stesse idee?

Una fusione dunque dei due giornali è necessaria, anche per viste di economia che, a vero dire, non dovrebbero essere estranee alle amministrazioni dei giornali medessimi.

Consiglio Comunale. — La proposta del divieto di matrimonio alle maestre venne rimandata a migliori tempi, il che vuol dire messa a dormire con bel garbo per sempre. Il Consiglio comunale la respinse, sopra ordine del giorno del Cav. Poletti, con 11 voti contro 9. Ce ne rammentiamo solle maggioranza del Consiglio per risultato di questa votazione, la quale non è che un omaggio alla libertà ed alla moralità. La questione sottoposta alla deliberazione del Consiglio non era di sua competenza, ma bensì di competenza d'un Concilio ecumenico.

All'onor. Sindaco, caldo ed entusiasta propugnatore di tale divieto, gli ripeteremo il verso ch'egli ci cantò l'altro ieri sulle colonne della Patria intuonando l'*Habemus Pontificem*:

«Sorvi ancor questa, allegrati... che ne verranno delle altre e di più colossali sconfitte! Ma a queste, egli dovrebbe averci fatto il callo, sapendo da sé quanta impopolarità ed antipatia si raccolgono intorno al suo nome!»

E graziosissimo poi che l'onor. Sindaco, alla vigilia della seduta consigliare, dichiarava d'essere sicuro d'avere con lui la maggioranza. Se non fosse stato sicuro, non avrebbe avuto che il suo voto!

Nella penultima tornata egli ebbe 13 voti su 24 votanti come Assessore supplente, ed in questa la sua proposta medioevale fu respinta con undici voti contro nove.

All principio della seduta gli onor. Prampiero e Poletti si alzarono a dichiarare che se fossero stati presenti nella precedente seduta avrebbero votato a favore della proposta Novelli sullo scioglimento dell'amministrazione del legato Alessi; il che vuol dire che anche su questo punto l'onor. Sindaco fu battuto moralmente.

Riposi sugli allori raccolti per suo tanto affacciarsi a Roma pella convalidazione delle elezioni di questo collegio, ed attenda al suo alto ufficio di Senatore, che farà molto meglio.

Il nuovo Giornale. — L'on. Senatore Pecile ha dichiarato di non essere né fondatore né ispiratore del nuovo giornale *Il Fiume*. Quest'ultimo quindi non rappresenta che le idee della casa editrice, come dicemmo nell'antecedente numero, e potrà chiamarsi indipendente tanto dai partiti e dalle persone, che non avrà l'appoggio che della casa stessa.

L'organo di San Spirito. — Che agogna e propugna la restituzione degli ex Stati Pontifici al Papa, risponderemo nel prossimo numero. Oggi ci limitiamo a dirgli che in testa porta una monzogna ed un oltraggio, perch'egli dovrebbe intitolarsi «Cittadino Apostolico Romano», non mai «Cittadino Italiano».

Ci riesce però di conforto il dire, che il Direttore di quel giornale antinazionale non è Udinese.

Malafede clericale. — L'articolo che con questo titolo abbiamo pubblicato nel numero antecedente, oltreché una sfuriata del fogliaccio della setta nera (al quale risponderemo, come abbiamo detto, nel prossimo numero) diede occasione al *Giornale di Udine* di indirizzarci (senza però avere la degnazione di profondere il nome del nostro giornale) alcune parole agro-dolci.

Soggiungeremo brevemente all'organo dei moderati, dicendogli che noi rilevammo il silenzio dei giornali cittadini sulle improntitudini del foglio clericale, perché, ci sembrava valesse la pena che quei giornali lasciassero, per un momento almeno, in pace i radicali ed i democratici, per protestare contro le menzogne dei veri nemici della patria.

Le nostre parole poi sulla conferenza Schiavi avevano l'intendimento di poter in chiaro, come il *Giornale di Udine* facesse un soffitto elettorale prendendo a pretesto un argomento che in simili lotte ci ha a che vedere come Pilato nel Credo. Che il *Giornale di Udine* aspiri a mandare il suo egregio uomo al Parlamento, lo saano anche le donne del latte, ma che fosse conveniente di immischiare tale aspirazione nel resoconto di una conferenza a favore della Società operaia, non ci sembra giustificato neanche dagli schiarimenti che possa ha voluto darci il *Giornale di Udine*.

Secondo questo magno diario noi abbiamo il privilegio di fornire la nota esilarante: tanto meglio, ch'è ci piace di non pascerci continuamente di melanconie. Si ricordi però il *Giornale di Udine* che non è vezzo apprezzabile quello di far dire agli altri ciò ch'essi non hanno detto. Il nostro corrispondente romano, più che stabilire un fatto, parlando della Sinistra liberale compatta, esprimeva una speranza che tale si manifestasse quando importante questione di principi venisse giudicata dall'attuale Ministero. Se la Sinistra non adempierà al dovere della sua missione, tanto peggio per essa, e non saremo certo noi che taceremo il blasimo che le spetta. *Est-ce-clair?*

Dogana unica. — Su questo argomento torna a parlare la *Patria del Friuli*, unendosi a quanto dicemmo noi in proposito nel numero di giovedì scorso, ed accennando a qualche altro vantaggio, come sarebbe l'annessione del deposito sali e tabacchi, la caserma e corpo di guardia della forza attiva di Finanza.

Siamo d'accordo colla *Patria del Friuli* sull'utilità di mettere in un'unica località i vari magazzini accennati, e speriamo che il Ministero, giacchè ha da fare, faccia un progetto e lo adotti nei sensi di abbracciare tutti i vantaggi possibili. Ci affidiamo in proposito, nell'interesse di tutti, all'intelligenza e perspicacia dell'egregio Intendente di Finanza Comin Dabala.

La *Patria del Friuli* poi rileva una pretesa nostra inesattezza sull'obbligo di sdoganare in giornata le merci che giungono dall'estero.

Potrà anche darsi che la nostra consorella sia meglio informata di noi nella questione, pure su quella tale inesattezza c'è a ridire.

Ecco: a noi consta che una merce in arrivo dall'estero vuol essere prontamente sdoganata e, dopo lo svincolo, tantosto a sportata.

Se ciò non avviene in giornata, lo si deve, od alla cortesia degl'impiegati, o ad un eventuale ritardo nell'operazione doganale per parte degli incaricati medesimi.

Ed eve la parte non ei presti all'asporto, dalla dogana esterna, della propria merce, questa viene introdotta nella dogana interna.

Parlandosi poi degl'infiammabili, sebbene nella dogana interna abbiano diritto alla sosta di 10 giorni, attualmente devono essere asportati in giornata per una disposizione Intendenziale attuata indubbiamente per scongiurare i pericoli d'incendio.

Così almeno ci fu riferito e così, fino a prova contraria, continueremo a credere.

Una risposta alla *Patria* a proposito dell'accusa di falsità regalataci. — L'egregio signor Novelli Ermenegildo disse a noi che uno dei redattori della *Patria* s'era rifiutato di ricevere, e conseguentemente stampare, la di lui lettera — protesta all'onorevole Sindaco, giustificando tale rifiuto col dire, che la *Patria* non stampa quello che stampa il *Giornale di Udine*.

E una risposta che vale più d'un Perù! Questo è quanto fu detto a noi, e quindi

dai tre giornali cittadini il quale, per l'accusa di falsità, la rimandiamo puramente e semplicemente alla *Patria*.

Ad ogni modo, ammesso per un supposto che alla *Patria* non fosse stata consegnata copia della lettera (cosa che ci permettiamo escludere, perchè dal momento ch'era stata data al *Giornale di Udine* ed al *Popolo* non vi era ragione, senza recare ingiuria, di non darla alla *Patria*), essa avrebbe potuto sempre riportarla o farne cenno nella cronaca l'indomani, trattandosi infine delle dimissioni di un Consigliere comunale, e d'una questione che se il consiglio l'avesse risolta favolvemente alla proposta Novelli, avrebbe portato una crisi al palazzo civico ed evitate le dimissioni deidue Consiglieri.

Ci sarà stato dell'equivoco fra il signor Novelli ed uno dei redattori o collaboratori della *Patria*, e siamo pronti ad accettarne le dichiarazioni; ma non si venga ad accusarci di mendacio, perchè non è merce della nostra Redazione.

Se non è *avvocato*, è *pan, hagnato*, *Patria* amenissima, perchè Voi, per non spiacere agli onnipotenti Numi, non credete stampe nè far cenno né della lettera del sig. Novelli né di quella dell'avv. Berghinz, mentre spazio non vi manca per narrare la gesta degli ubriachi, gli amori d'Oscar, il pellegrinaggio a Santa Lucia ed alla novena del Natale, ecc.

Teatre Minerva. — Nelle prossime feste agirà su queste scene la Drammatica Compagnia di Mauri Luigi.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di Domenica 24 corrente, ore 7 e mezza, rappresentando *Prosa* di G. Ferrari.

Prezzo dei biglietti d'ingresso cent. 60, loggione cent. 30, una poltrona cent. 60, una sedia cent. 40, un Palco L. 3.

Abbonamento per N. 10 recite L. 4.

MARTIROLOGIO.

Ieri mattina alle ore 6 e mezza nella caserma grande a Trieste è stato giustiziato l'infelice giovane triestino

Guglielmo Oberdank.

L'imperatore Austro-Ungarico, rifiutando la grazia chiesta da Victor Hugo a nome della democrazia universale, ha accresciuto il numero dei martiri della libertà.

Sventurata madre, quale schianto per tuo cuore!

Ma la patria, per la quale Oberdank eroicamente sacrificò la vita, se con dolore ricorda oggi un martire della ferocia austriaca, si conforta che la causa degli oppressi fratelli si avvia al trionfo, che, nonostante repressioni e diplomazia di Governi, avverrà in tempo non lontano.

Monti e Tognetti, vittime di una crudeltà ammantata dalla veste sacerdotale, furono pure giustiziati: ma tre anni dopo a Roma era spazzato un potere obbrobrioso, e si innalzava il vessillo della libertà ed indipendenza nazionale.

Il sangue di Oberdank germoglierà, ne siamo certi, la più prossima liberazione di Trieste, Trento ed Istria dal ferro ed abbominabile dominio straniero!

G. B. De Fazio, gerente responsabile.

UDINE, Tip. A. Comi